

A PROPOSITO DI *SACRA DOCTRINA*
NELLA *SUMMA THEOLOGIAE* DI TOMMASO D'AQUINO
Breve nota ad uno studio di H. Donneaud

SOMMARIO: I. INTRODUZIONE – II. *SACRA DOCTRINA* E FEDE DEI SEMPLICI – III. LA PROVA DEI TESTI: UNA PARSIMONIA NELL'USO DI *THEOLOGIA* – IV. UNA PRECISAZIONE: NON È ESCLUSA UN'ACCEZIONE PIÙ PROFESSIONALE E «ACCADEMICA»

I. INTRODUZIONE

L'opera di Tommaso d'Aquino, per la sua poliedrica profondità, è stata sottoposta ai più svariati campi di indagine: filosofico, letterario, lessicologico, di studio delle fonti e molti altri ancora. Ma questo prisma ha *in re ipsa* un indubbio punto focale: la sua qualità genuinamente teologica. La teologia infatti, per Tommaso, è stata anzitutto una vocazione, prima ancora che la sua professione.

È quindi ovvio che la tradizionale domanda-chiave con cui si aprivano le *Summae* e i Commenti alle Sentenze di Pietro Lombardo, dedicata proprio alla *sacra doctrina*, abbia offerto la nota di inizio anche alla *Summa theologiae* (ST) del nostro autore. Ed è altrettanto ovvio che su tale domanda si sia concentrata l'attenzione degli interpreti lungo i secoli. La posta in gioco infatti è alta: non si tratta solo di individuare il significato di un termine (*sacra doctrina*, *theologia* e lemmi connessi), quanto più radicalmente di capire il senso della disciplina teologica in riferimento alla fede. Nella domanda «cos'è teologia?» sono infatti implicate almeno altre due questioni, una di carattere generale (quale ruolo ha la teologia in riferimento alla fede a giudizio di Tommaso?) e una più modesta, ma che proprio per questo rappresenta il punto di partenza imprescindibile (cosa intende Tommaso con *theologia*, *sacra doctrina* e lemmi connessi?).

In questo breve saggio mi propongo semplicemente di recensire, sul tema accennato, un interessante contributo¹ di H. Donneaud o.p., direttore dell'Institut Saint-Thomas d'Aquin di Tolosa e membro del comitato di redazione della *Revue thomiste*, aggiungendovi una marginale precisazione.

II. SACRA DOCTRINA E FEDE DEI SEMPLICI

Per quanto riguarda la prima questione, quella del rapporto in Tommaso tra la teologia e la fede, l'utile e accurato studio di H. Donneaud, attraverso una recensione dagli studi classici a quelli contemporanei, rileva come vi siano stati al riguardo due orientamenti.

C'è anzitutto un primo gruppo di studiosi (maggioritario fino a qualche decennio fa) che scorge nella *sacra doctrina* l'intelligenza razionale e scientifica del dato rivelato, offrendo un'interpretazione del lavoro teologico in chiave prevalentemente specialistica e accademica². Non è certo negata una relazione tra la fede e il lavoro teologico, ma quest'ultimo si limiterebbe ad attingere nella fede l'oggetto materiale sul quale poi svolgere la propria indagine specialistica. Ne deriverebbe quindi che «teologia» secondo Tommaso è principalmente una disciplina scientifica, il cui esercizio è riservato ad «addetti ai lavori», che non riguarda quindi immediatamente i semplici fedeli, sebbene quest'ultimi possano trarre indubbio beneficio (ma solo di sponda) dall'esercizio teologico.

La seconda linea invece, più modesta quanto a sostenitori almeno fino a qualche tempo fa³, ma ora quasi pacificamente accettata, è quella che individua nella *sacra doctrina* la globalità dell'insegnamento rivelato per la salvezza dell'uomo, attingibile e attuato quindi anche nella fede dei semplici. A giudizio di Tommaso dunque, pur nella particolarità del lavoro teologico, esiste una circolarità e continuità sostanziale con la fede *tout court*. Questa pista si è rivelata da un punto di vista generale del tutto coerente con l'impianto teologico tommasiano, e tuttavia un poco in difficoltà nel giustificare come questa comprensione «ampia» della teologia possa essere conciliata

¹ H. DONNEAUD, «Insaisissable sacra doctrina», *Revue Thomiste* 98 (1998) 179-224.

² Viene inoltre rimarcato come, al seguito della lettura di Giovanni di s. Tommaso, si tratti dell'interpretazione dominante, ancora ben viva nel '900 sotto i nomi di A. Gardeil e del «primo» M.-D. Chenu.

³ Tale corrente, a giudizio di Donneaud, risalendo al Caietano e alla sua «posterità», arriverebbe a Y. Congar, il «secondo» Chenu e H.-D. Gardeil.

con alcuni testi che sembrano invece suggerire un'idea di teologia precisa e accademica.

Ancora una volta il domenicano di Tolosa dà prova della sua profonda conoscenza e familiarità con i testi di Tommaso. Raccogliendo infatti i dati di due studi indipendenti, ma sostanzialmente convergenti nei risultati, di A. Patfoort⁴ e J. Weisheipl⁵, ci mostra come a tema della prima questione della *Summa* sia inequivocabilmente un senso *lato* di teologia, coestensivo con la rivelazione, fondato sulla fede (anche dei semplici) e finalizzato alla salvezza, e procede quindi ad offrirne una documentata prova. E una tale posizione oggi sembra francamente indiscutibile.

III. LA PROVA DEI TESTI: UNA PARSIMONIA NELL'USO DI *THEOLOGIA*

Ma ecco allora che la prima questione, quella decisiva, circa il rapporto tra la teologia e la fede in generale, apre inevitabilmente la strada alla seconda, quella dell'analisi dei testi e della ricerca del significato dei singoli lemmi *sacra doctrina*, *theologia* e simili.

Lo studio di Donneaud analizza infatti distesamente ST I 1, anzitutto nello schema, e quindi nel vocabolario, con rilievi originali e molto interessanti. Ricorrenze e paralleli alla mano, afferma con

constatazione umile e minuziosa la quasi-sinonimia, in tutta la prima questione, dei quattro termini *sacra doctrina*, *scientia*, *sacra scriptura* e *theologia*. Precisiamo: la sinonimia è totale tra *sacra doctrina* e *scientia*; quasi totale tra questi due termini e *sacra scriptura*, evitata tra questi tre termini e *theologia* nella *Summa*, sebbene ancora presente nello *Scriptum*⁶.

Seguono quindi acute annotazioni ai singoli articoli. L'analisi terminologica di Donneaud arriva a concludere una «certa parsimonia nell'uso di *theologia*»⁷ in ST, dopo che questo vocabolo era stato invece in precedenza usato senza particolari cautele.

⁴ A. PATFOORT, «Théorie de la théologie ou réflexion sur le corpus des Ecritures? Le vrai sens, dans l'oeuvre de saint Thomas, des prologues du Super libros Sententiarum et de la Somme théologique», *Angelicum* 54 (1977) 459-488; ID., «Sacra doctrina, Théologie et unité de la I Pars», *Angelicum* 62 (1985) 306-319.

⁵ J. WEISHEIPL, «The meaning of *Sacra doctrina* in *Summa theologiae* I, q. 1», *The Thomist* 38 (1974), 49-80.

⁶ H. DONNEAUD, «Insaisissable *sacra doctrina*», 190.

⁷ H. DONNEAUD, «Insaisissable *sacra doctrina*», 196.

Quale può essere la ragione di questa scelta così particolare di s. Tommaso? Noi suggeriamo questa ipotesi: la parola, nel suo uso corrente, tendeva sempre più a disegnare la disciplina scolastica praticata dai maestri, mentre l'uso tradizionale le conferiva un senso ben più estensivo⁸.

Penso che a questa ipotesi, che coglie nel segno, possano essere apportate prove di verosimiglianza storica: Tommaso ha di sicuro avuto la possibilità di assistere da vicino, nella giovane università parigina, allo svilupparsi di una progressiva tensione tra la facoltà di teologia e la facoltà delle arti. Se il famoso epigono sarà la condanna episcopale del 7 marzo 1277⁹, se ne possono già scorgere le avvisaglie in precedenza: gli statuti «autolimitantesi» della facoltà delle arti del 1 aprile 1272¹⁰, la censura episcopale del 10 dicembre 1270¹¹ di alcune proposizioni troppo «filosofizzanti». Anche senza entrare nel merito delle vicende, si può certamente ipotizzare che tali polemiche abbiano almeno lasciato il segno in Tommaso, che proprio in quegli anni aveva iniziato la stesura della *Summa* (nel 1268, alla partenza cioè da Roma per ritornare a Parigi, sembra che la *prima pars* fosse già conclusa¹²). Probabilmente come spesso capita, la polemica ha portato ad affilare le armi, in questo caso ad affinare un linguaggio. E non è improbabile che un lettore attento e uno scrittore controllato come Tommaso ne sia rimasto condizionato: forse egli stesso per primo avrà trovato che *theologia* stava prendendo il colore di qualcosa di troppo specifico, corporativo, molto legato cioè al *corpus* docente che l'insegnava, e che questa definizione stava in un certo senso diventando troppo stretta per indicare quella scienza finalizzata alla salvezza di memoria albertina, e forse avrà preferito recuperare il linguaggio tradizionale¹³.

⁸ H. DONNEAUD, «Insaisissable sacra doctrina».

⁹ A tre anni esatti dalla morte di Tommaso, e si può avanzare il dubbio che la data non fosse casuale, quanto intesa in un certo modo ad arginare un aristotelismo, o in genere un atteggiamento forse troppo condiscendente nei confronti della filosofia che sembrava aver trovato in Tommaso uno dei suoi «patroni».

¹⁰ Tali statuti secondo l'interpretazione di F.-X. Putallaz e R. Imbach rappresenterebbero quasi il tentativo degli artisti di mettere le mani avanti, di parare cioè il colpo, le accuse della facoltà di teologia in anticipo, ritagliandosi così uno spazio, più ridotto certo, ma almeno al sicuro dalle contestazioni dei colleghi teologi. Cf F.-X. PUTALLAZ - R. IMBACH, *Professione filosofo. Sigieri di Brabante* (= Eredità medievale 12), Jaca Book, Milano 1998, 113ss.

¹¹ F.-X. PUTALLAZ - R. IMBACH, *Professione filosofo*, 54ss.

¹² J.-P. TORRELL, *Tommaso d'Aquino. L'uomo e il teologo*, Piemme, Casale Monferrato 1994, 170.

¹³ In questo senso, insieme a Torrell, bisogna scostarsi dall'interpretazione di Chenu che vedrebbe nell'uso persistente di *sacra doctrina* nella *Summa* solo un retaggio

IV. UNA PRECISAZIONE: NON È ESCLUSA UN'ACCEZIONE DI *THEOLOGIA*
PIÙ PROFESSIONALE E «ACCADEMICA»

Ritornando allo studio di Donneaud, egli non solo rimarca appunto questa sopraggiunta parsimonia nell'uso del termine *theologia* nella prima questione della *Summa* e ne ipotizza il motivo, ma spiega i quattro casi 'superstiti' come indicanti esclusivamente un riferimento materiale e oggettivo a Dio: «Egli ne farebbe uso qui solamente in un senso neutro e minimale, puramente etimologico e materiale»¹⁴ e poco oltre prosegue:

Propriamente parlando, in effetti, *theologia* non indica qui una disciplina specifica, caratterizzata da un oggetto formale proprio, ma un aspetto puramente materiale che può diventare oggetto di discipline differenti, come la filosofia o la scienza sacra.

E qui il teologo di Tolosa sente la necessità di sottolineare alcune distanze:

Noi qui pensiamo di doverci allontanare dall'interpretazione di *theologia* proposta da Jean-Pierre Torrell. Egli, cosciente del senso largo di *sacra doctrina*, ma preoccupato di provare che san Tommaso parla qui della sola teologia nel senso moderno, il maestro friburghese ne trova un indizio nelle quattro volte in cui viene utilizzato il termine *theologia*:

«Per riprodurre al meglio il genuino pensiero dell'autore (scil. Tommaso), sarà allora necessario precisare, con una glossa esplicativa: «questa *sacra doctrina*, di cui abbiamo dimostrato l'essere necessaria alla salvezza, possiede in una delle sue modalità la qualità di scienza?». Tale modalità è quella che Tommaso medesimo introduce alla fine dell'articolo precedente parlando di *theologia quae ad sacram doctrinam pertinet* (a.1 ad2) e invitando così il lettore a operare le distinzioni necessarie» (J.-P. TORRELL, «La scienza teologica», 864).

Questa soluzione non ci pare tenere conto del processo dimostrativo all'interno del quale Tommaso ricorre a questo termine: un uso puramente etimologico ... Per *theologia quae ad sacram doctrinam pertinet*, san Tommaso non intende la disciplina scolastica aggiunta al dato rivelato e dedotta da esso, ma la parte dell'insegnamento divino che tratta direttamente di Dio, in particolare secondo l'antica distinzione dei Padri greci tra «teologia» e «economia»¹⁵.

del passato: «ci sembra meno certo, come vorrebbe invece il p. Chenu, che l'uso di *sacra doctrina* debba essere considerato un puro arcaismo» (J.-P. TORRELL, «La scienza teologica», in G. D'ONOFRIO (ed.), *Storia della teologia del medioevo II*, Piemme, Casale Monferrato 1996, 871).

¹⁴ H. DONNEAUD, «Insaisissable sacra doctrina», 196.

¹⁵ H. DONNEAUD, «Insaisissable sacra doctrina», 196-197.

Ci siamo permessi questa lunga citazione per rendere esattamente i termini della contrapposizione tra gli illustri maestri domenicani. A nostro avviso, tuttavia, la critica di Donneaud a Torrell andrebbe almeno parzialmente sfumata.

Anzitutto il peso complessivo delle argomentazioni di Torrell, pur appoggiandosi ai residui quattro utilizzi di *theologia* di ST I 1, si spinge decisamente più in là, nel senso di ricercare un'interpretazione complessiva del ventaglio semantico di *sacra doctrina* non solo in questa questione, ma anche nella *Summa* e nell'intera opera di Tommaso.

Ci sembra inoltre che la stessa ipotesi che Donneaud ha in precedenza affermato, qui contraddica un poco se stessa: non aveva egli ipotizzato che *theologia* «tendeva sempre più a disegnare la disciplina scolastica praticata dai maestri»? Perché allora negare che quelle poche e controllate volte in cui viene utilizzata questa parola ormai un po' sospetta (come giustamente Donneaud ci ha aiutato a sottolineare), lo sia stato fatto di proposito e ad indicare ciò che ormai la maggioranza pensava?

Ci sembra almeno strano che Tommaso controlli volutamente il suo vocabolario per non usare un termine di cui conosce l'equivocità, e in rare (e cruciali) occasioni lo utilizza, ma con un significato differente da quanto i suoi lettori ormai andavano percependo. In altre parole, se davvero questo vocabolo è stato evitato perché ormai era connotato fortemente (per indicare cioè un esercizio 'scientifico' nel senso odierno del sapere teologico), perché negare che proprio quando ciononostante viene usato, non porti appunto quella connotazione?

Ma a queste considerazioni esterne, ci sembra si possa aggiungere la prova dei testi, quella decisiva. Anzitutto si può osservare come i quattro utilizzi siano così ripartiti: 3 nel primo articolo (dei quali uno nel *videtur quod non* e due nella replica) e uno in ST I 1, 7, sc. È del tutto evidente che il peso è nettamente diverso a seconda che si trovi prima o dopo il *respondeo*: le argomentazioni che anticipano la determinazione magistrale sono difficoltà o finzioni logiche, comunque qualcosa cui l'autore non acconsente, o acconsente solo in parte.

In ST I 1, 1, *videtur quod* 2¹⁶ la pseudo-argomentazione è quella della estensione assoluta del sapere filosofico, così assoluta da to-

¹⁶ «Praeterea, doctrina non potest esse nisi de ente, nihil enim scitur nisi verum, quod cum ente convertitur. Sed de omnibus entibus tractatur in philosophicis disciplinis, et etiam de Deo, unde quaedam pars philosophiae dicitur theologia, sive scientia di-

gliere ogni legittimità per il lavoro teologico. In questo contesto *theologia* identifica quella parte della filosofia dedicata a Dio, in quanto cioè Egli può essere oggetto di indagine filosofica. Questo utilizzo di *theologia* non è particolarmente significativo, sia perché espressamente dedicato ad identificare una parte della filosofia (e non già della teologia, come invece nelle ricorrenze successive), sia perché collocato nel *videtur quod*. È invece chiaro che l'argomento decisivo per determinare il peso e il senso dei vocaboli deve risiedere nella (o almeno dopo la) *determinatio* del maestro.

Analizziamo ora la seconda ricorrenza, ST I 1, ad2¹⁷. Tommaso cerca qui di cogliere la differenza tra l'accezione di *theologia* vista poc'anzi (*theologia quae pars philosophiae ponitur*) e quella invece, con una brutta tautologia che ci riserviamo di sciogliere presto, più «teologica» (*theologia quae ad sacram doctrinam pertinet*). Il peso dell'argomentazione tommasiana verte proprio sull'oggetto materiale e sull'oggetto formale di una scienza. E quindi indirettamente Tommaso fa capire come «teologia» in realtà possa essere un'etichetta sotto la quale si raccolgono realtà estremamente diverse (qui non si può che essere d'accordo con Donneaud), quali la filosofia che indaga su Dio e quella *theologia quae ad sacram doctrinam pertinet* che resta tutta da definire.

A prima vista un interessante e comodo parallelismo darebbe ragione a Donneaud: come si ha, nel campo della filosofia, una specializzazione dedicata al discorso su Dio (dove la specificazione riguarda l'oggetto di indagine che viene delimitato), così si potrebbe pensare che, anche nel campo della *sacra doctrina*, il termine *theologia* designi una specificazione del contenuto, cioè all'interno dell'ampia scienza teologica, quella branca settoriale espressamente dedicata al discorso su Dio, quella che insomma oggi si chiamerebbe teologia dogmatica o sistematica.

vina, ut patet per philosophum in VI Metaphys. Non fuit igitur necessarium, praeter philosophicas disciplinas, aliam doctrinam haberi».

¹⁷ «Ad secundum dicendum quod diversa ratio cognoscibilis diversitatem scientiarum inducit. Eandem enim conclusionem demonstrat astrologus et naturalis, puta quod terra est rotunda, sed astrologus per medium mathematicum, idest a materia abstractum; naturalis autem per medium circa materiam consideratum. Unde nihil prohibet de eisdem rebus, de quibus philosophicae disciplinae tractant secundum quod sunt cognoscibilia lumine naturalis rationis, et aliam scientiam tractare secundum quod cognoscuntur lumine divinae revelationis. Unde theologia quae ad sacram doctrinam pertinet, differt secundum genus ab illa theologia quae pars philosophiae ponitur».

Tuttavia contro questa ipotesi sorgono tutta una serie di (serie) difficoltà: ma quale altro oggetto all'infuori di Dio può mai avere la *sacra doctrina*? O meglio, di quale oggetto (più generale) il discorso su Dio potrebbe mai rappresentare la specificazione? Tommaso infatti ci ammonisce espressamente (l'articolo ST I, 1, 1, 7 al riguardo è capitale¹⁸) che *tutto* nella *sacra doctrina* è sempre considerato alla luce di Dio (*sub ratione Dei*), in quanto Egli ne è il soggetto principale, anche se non esclusivo. Ma anche ammesso e non concesso che *theologia*, come vorrebbe Donneaud, abbia una valenza puramente etimologica, rappresentando cioè la parte della *sacra doctrina* espressamente dedicata alla considerazione di Dio, resterebbe il fatto che tale «parte» rappresenta comunque la parte maggiore. Inoltre, il presunto parallelo con l'utilizzo di *oikonomia* e *theologia* nei Padri greci non sembra altrove confermato: a nostra conoscenza non è rintracciabile con inoppugnabile certezza un parallelo preciso¹⁹ tra *theologia* in Tommaso e lo stesso concetto nei Padri greci, dove, salvo errore, tale termine viene prevalentemente inteso come riferito alla vita intratrinitaria di Dio.

¹⁸ «Utrum Deus sit subiectum huius scientiae. Respondeo dicendum quod Deus est subiectum huius scientiae. Sic enim se habet subiectum ad scientiam, sicut obiectum ad potentiam vel habitum. Proprie autem illud assignatur obiectum alicuius potentiae vel habitus, sub cuius ratione omnia referuntur ad potentiam vel habitum, sicut homo et lapis referuntur ad visum inquantum sunt colorata, unde coloratum est proprium obiectum visus. Omnia autem pertractantur in sacra doctrina sub ratione dei, vel quia sunt ipse deus; vel quia habent ordinem ad deum, ut ad principium et finem. unde sequitur quod Deus vere sit subiectum huius scientiae. Quod etiam manifestum fit ex principiis huius scientiae, quae sunt articuli fidei, quae est de Deo, idem autem est subiectum principiorum et totius scientiae, cum tota scientia virtute contineatur in principiis. Quidam vero, attendentes ad ea quae in ista scientia tractantur, et non ad rationem secundum quam considerantur, assignaverunt aliter subiectum huius scientiae, vel res et signa; vel opera reparationis; vel totum Christum, idest caput et membra. de omnibus enim istis tractatur in ista scientia, sed secundum ordinem ad Deum» (ST I 1, 7 corp).

¹⁹ Diverso è il caso, però, del parallelo in senso lato, dove cioè gli stessi contenuti sono integralmente riespressi, anche se non con il vincolo di termini tecnici. In questo senso si può condividere l'affermazione di Torrell: «Nell'essere di Dio è incluso tutto ciò che noi crediamo esista eternamente in lui: in ciò consiste la nostra beatitudine» (ST II II, 2, 7, ad3). Si riconosce senza ombra di esitazione l'antica distinzione ricorrente presso i Padri greci tra *theologia* e *oikonomia*. Tommaso ne propone una traduzione in termini più tecnici (il fine e i mezzi), ma prossima alla lettera del Nuovo Testamento, in un altro passo non distante dal precedente: «Le realtà che *di per sé* (*per se*) appartengono alla fede sono quelle della cui visione godremo nella vita eterna. Due cose allora saranno offerte alla nostra contemplazione: il segreto della divinità, la cui visione ci renderà beati; e il mistero dell'umanità di Cristo, che

Resta infine l'altro utilizzo di *theologia* nel *sed contra* di ST I 1, 7. Occorre anzitutto rammentare la domanda dell'articolo, se cioè Dio sia il soggetto (e l'oggetto²⁰) di questa scienza, ed evidentemente si sta parlando della *sacra doctrina*. L'argomentazione che respinge le false obiezioni (*sed contra*) è netta e precisa:

Ma contro (si può affermare che) il soggetto di una scienza è ciò di cui una scienza tratta (*de quo est sermo*). Ma in questa scienza ci si occupa di Dio (*fit sermo de Deo*), viene infatti detta *theologia*, cioè un discorso su Dio (*quasi sermo de Deo*). Perciò Dio è il soggetto di questa scienza²¹.

Il latino è assai stringente, utilizzando sempre «*sermo*» come *trait d'union*. E probabilmente anche la sintassi lo è: se il primo utilizzo di scienza è generico (si sta parlando del soggetto della scienza in generale), subito di seguito si specifica *in hac scientia*, per terminare con *huius scientiae*. Penso che sulla scorta di quello che anche Donneaud dice per primo, non vi siano dubbi che si stia parlando della *sacra doctrina* di cui tutta la prima questione è come l'illustrazione. Tra questi due utilizzi fuori di dubbio c'è finalmente l'uso di *theologia*: *dicitur enim theologia, quasi sermo de Deo*. Grammaticalmente ci sembra assai probabile che il soggetto di *dicitur* sia proprio la *haec scientia*, cioè la *sacra doctrina*, e in tal caso sarebbe stabilita la sinonimia tra *theologia* e *sacra doctrina*. Ma anche nel caso venisse inteso il *dicitur* come un uso impersonale, la stretta collocazione tra due utilizzi di *haec scientia* e il legame a doppio filo stabilito da *sermo* non lascia spazio ad alcun dubbio: almeno in questo caso l'affermazione di Donneaud va sfumata, che cioè: «la sinonimia è totale tra *sacra doctrina* e *scientia*; quasi totale tra questi due termini e *sacra scriptura*, evitata tra questi tre termini e *theologia*, nella *Summa*»²². Almeno in un caso è sicuramente ancora presente. Che abbia un'accezione etimologica, insieme con Donneaud, non lo si può negare, ma come spesso accade le motivazioni etimologiche in Tommaso sono più illustrative che cogenti dimostrazioni²³.

«ci consente l'accesso alla gloria dei figli di Dio» (Rm 5,2). Ciò è d'altronde conforme alle parole di s. Giovanni (17,3): «Questa è infatti la vita eterna, che conoscano te, il solo Dio vero, e colui che tu hai inviato, Gesù Cristo» (J.-P. TORRELL, «La scienza teologica», 878). Qui evidentemente può essere legittimo un parallelismo *in re*, pur senza l'esatto calco terminologico.

²⁰ È ben difficile rendere in italiano la polisemia di *subiectum scientiae*.

²¹ «Sed contra, illud est subiectum scientiae, de quo est sermo in scientia. Sed in hac scientia fit sermo de deo, dicitur enim theologia, quasi sermo de Deo. Ergo Deus est subiectum huius scientiae».

²² H. DONNEAUD, «Insaisissable sacra doctrina», 190.

²³ Cf ad esempio *dicitur enim intelligere quasi intus legere* (ST II II 8, 1 corp). Eti-

Concludendo questa faticosa ma necessaria disamina lessicale, penso si possa convenire sui seguenti risultati: anzitutto un uso sobrio, controllato di *theologia* in ST, sebbene in precedenza questo termine fosse stato usato da Tommaso con maggiore disinvoltura. Probabilmente le cause sono nell'uso più specialistico che questo termine stava assumendo (Donneaud) e nella polemica che si stava accendendo sempre più tra artisti e teologi.

Resta infine il compito di far rifluire la disamina lessicale sulla grande domanda-guida del rapporto tra teologia e fede in Tommaso. In particolare, come già abbiamo accennato, Donneaud stesso identificava due tendenze nella letteratura a riguardo di *sacra doctrina* nell'Aquinate: una propensa a un *senso lato* e una a un senso tecnico e accademico. Ora è evidente che la seconda alternativa non è più sostenibile, nella misura soprattutto in cui esclude la prima prospettiva, e su questo il consenso degli studiosi è quasi unanime.

Resta tuttavia la domanda: Tommaso ha completamente escluso ogni preoccupazione «scientifica» in senso stretto nel suo modo di pensare la teologia? Non sappiamo dire se questa sia la posizione di Donneaud, certamente non è rinvenibile in lui in questi termini così netti, e con ogni probabilità non è questo il suo intento; resta tuttavia l'impressione di una certa tendenza ad escludere in Tommaso una valenza propriamente accademica della teologia, con il suo profilo specialistico, di elaborazione cioè razionale del dato di fede. E verosimilmente ciò rappresenta la logica reazione ad una comprensione unilaterale dell'esercizio teologico.

In ogni caso penso che, all'interno della comprensione «ampia» di *sacra doctrina* intesa come l'insegnamento rivelato per la salvezza dell'uomo, una valenza «specialistica» debba essere esplicitamente ammessa in riferimento a Tommaso. Tale accezione è infatti certamente rinvenibile in opere più «tecniche» come *Super Boetium de Trinitate*²⁴ o *Contra Gentiles*²⁵, ma compare già nel Commento alle Sentenze a riguardo della *explicatio fidei* attraverso lo studio²⁶, ed è ancora presente proprio in questa prima questione della Sum-

mologie errate come queste, appunto nella loro qualità solo illustrativa, nulla tolgono alla forza dell'argomentazione.

²⁴ Ad esempio *Super Boetium de Trinitate* 2, 3, 1 corp.

²⁵ Il tono di *theologia* è globalmente connotato in modo molto tecnico nella *Contra Gentiles*. Ciò è comprensibile anche dal tono «apologetico» certamente presente in tale opera.

²⁶ Cf il già citato *Sent.* III 25, 2, 1, 2, sc1.

ma: un testo come ST I 1, 6, ad 3²⁷ mi sembra incontrovertibile al riguardo²⁸.

Penso dunque si possa concludere che ST, consolidando le prospettive di *sacra doctrina* già emerse in opere precedenti, ci presenti un significato esteso di *sacra doctrina*, proprio perché essa si identifica con la rivelazione stessa di Dio per la salvezza dell'uomo, ma insieme non esclude, anzi implica anche un'accezione più tecnica e accademica *per studium*.

ALFONSO VALSECCHI

Seminario Arcivescovile di Milano

Via Pio XI, 32

21040 Venegono Inferiore (VA)

DATA?

²⁷ «Ad tertium dicendum quod, cum iudicium ad sapientem pertineat, secundum duplicem modum iudicandi, dupliciter sapientia accipitur. Contingit enim aliquem iudicare, uno modo per modum inclinationis, sicut qui habet habitum virtutis, recte iudicat de his quae sunt secundum virtutem agenda, inquantum ad illa inclinatur, unde et in X Ethic. dicitur quod virtuosus est mensura et regula actuum humanorum. Alio modo, per modum cognitionis, sicut aliquis instructus in scientia morali, posset iudicare de actibus virtutis, etiam si virtutem non haberet. Primus igitur modus iudicandi de rebus divinis, pertinet ad sapientiam quae ponitur donum spiritus sancti secundum illud I Cor. II, spiritualis homo iudicat omnia, etc., et Dionysius dicit, II cap. De divinis nominibus, Hierotheus doctus est non solum discens, sed et patiens divina. Secundus autem modus iudicandi *pertinet ad banc doctrinam, secundum quod per studium habetur*; licet eius principia ex revelatione habeantur».

²⁸ Il tema dell'articolo è se la *sacra doctrina* possa essere considerata «sapienza». E l'obiezione nel caso concreto è che la sapienza, dono dello Spirito santo, è donata per infusione, mentre questa dottrina è acquisita per studio. Abbiamo già osservato come sempre i testi del *videtur quod non* debbano essere considerati con molto scrupolo, in quanto non possono essere attribuiti *sic et simpliciter* al maestro. Tuttavia istruttiva e chiara è la risposta di Tommaso: distingue tra le diverse forme e accezioni di sapienza, ma non nega affatto, anzi riprende a sua volta come questa dottrina sia acquisita *per studium*. Sarebbe poi interessante analizzare tutto il ventaglio di utilizzi del termine *studium* in Tommaso. Mi limito a segnalare uno: in diverse occasioni sta a disegnare l'attività lunga e laboriosa di apprendimento che sta a monte rispetto alle dottrine filosofiche e soprattutto alla metafisica. Spesso viene usato come argomento per mostrare la necessità e la plausibilità che anche ciò che può essere investigato dalla ragione umana (ad esempio l'esistenza di Dio) possa comunque essere creduto per fede, altrimenti solo quei pochi uomini che possono dedicarsi allo studio (evidentemente qualcosa di molto elitario al tempo di Tommaso) potrebbero accedervi. È un'argomentazione abbastanza frequente in Tommaso: rinvenibile già in ST I, 1, 1 corp., sebbene in una forma molto sintetica, l'argomentazione sarà poi ripresa in ST II II, 1, 9, ad1 o ancor più chiaramente in ST II II, 2, 4 corp., un testo questo che riprende le stesse argomentazioni già presentate in *Contra Gentiles* I, 4 e *Super Boetium de Trinitate*, 2, 3, 1 corp.

SUMMARY

Following up a study of H. Donneaud, here the words *sacra doctrina* in Tommaso d'Aquino's *Summa theologiae* are taken into consideration. The point is relevant because it regards the general report between theology and faith. Tommaso d'Aquino, assembling and unifying the prospects of *sacra doctrina* already present in preceding works, offers us an extended meaning of *sacra doctrina*, just because it is identified with God's very revelation to save man: so, there is a vital circularity between faith (also the one of the «simple») and the work of theologians. However it does not exclude, but implies also a more technical and academical meaning *per studium*.